

## Prefazione

In Italia esistono rare pubblicazioni su temi concernenti la politica della psicanalisi, la formazione dello psicanalista, l'importanza delle associazioni psicanalitiche, il rapporto tra la psicanalisi e le altre discipline, la sua scientificità, gli aspetti normativi.

Per questo motivo ho proposto a Alessandra Borghini, direttrice delle Edizioni ETS, di avviare una nuova collana dal titolo *Libertà di psicanalisi*, nella quale le problematiche di politica della psicanalisi trovino una possibilità di espressione.

Ringrazio Alessandra Borghini per avere accettato con entusiasmo e convinzione questa difficile scommessa.

Ho l'onore, in quanto referente di un movimento culturale nato dal *Manifesto per la difesa della psicanalisi*<sup>\*</sup>, di dirigere questa nuova collana, affiancata dai membri del Comitato di redazione Giuliana Bertelloni, Christine Dal Bon, Claudia Furlanetto e Paolo Lollo, che ringrazio per il loro contributo alla politica editoriale.

Ringrazio inoltre Mario Binasco, Luigi Burzotta, Guy Le Gaufey, René Major, Charles Melman, Jacques Nassif, Ettore Perrella, Michel Plon, Erik Porge, Antonella Silvestrini per avere accettato di fare parte del Comitato Scientifico della collana.

Perché il titolo *Libertà di psicanalisi*?

\* [www.manifestoperladifesadellapsicanalisi.it](http://www.manifestoperladifesadellapsicanalisi.it)

*Libertà di psicanalisi* significa possibilità di praticare la psicanalisi in libertà.

La libertà di parola è alla base di ciascuna psicanalisi: l'analizzante racconta liberamente in una analisi quello che gli viene in mente e che non avrebbe mai raccontato in altre situazioni.

In tutti i paesi dove sono esistiti o esistono regimi totalitari la psicanalisi è stata messa al bando (ultimo drammatico esempio è stata l'incarcerazione della psicanalista siriana Rafah Nached), perché la libertà di parola che ciascuna psicanalisi comporta è avvertita dai regimi totalitari come pericolosa.

*Libertà di psicanalisi* significa che esistono differenti psicanalisi, ciascuna delle quali è rappresentata e praticata in numerose e differenti associazioni; ciascuna associazione, grande o piccola, riconosciuta o non riconosciuta dallo Stato, che opera o meno per la formazione degli psicanalisti, contribuisce all'elaborazione del disagio della civiltà e alla cultura nel e del nostro paese.

*Libertà di psicanalisi* significa libertà di formazione dello psicanalista.

Ciascuna psicanalisi ha un proprio modello complesso, elaborato e strutturato di formazione dello psicanalista.

*Libertà di psicanalisi* implica che ciascun psicanalista si formi a partire dalla sua analisi, nell'associazione che ritiene più consona al suo itinerario e che assuma la responsabilità di ciascuna psicanalisi, senza che ordini, collegi, albi, istanze terze in qualsiasi modo ne condizionino lo svolgimento.

*Libertà di psicanalisi* significa libertà dalla psicoterapia, ovvero che ciascuna psicanalisi dev'essere libera dall'obbligo della guarigione.

Cosa significa "guarigione"? Forse significa che l'analizzante si deve conformare ai dettati della famiglia o della so-

cietà di cui lo psicanalista diventerebbe l'agente?

L'obbligo alla "realizzazione del risultato" porta con sé la suggestione, unico vero criterio distintivo tra psicoterapia e psicanalisi. La psicanalisi è stata inventata passando dalla suggestione al transfert, elemento fondamentale di ciascuna esperienza psicanalitica.

Scrivava Jacques Lacan: «Nell'analisi la guarigione arriva in sovrappiù». Essa è prerogativa dell'itinerario analitico, quando l'analizzante, grazie all'itinerario stesso, non può più rappresentare e assumere il male proprio e dell'Altro.

*Libertà di psicanalisi* significa libertà dal giudizio morale negativo e classificatorio troppo spesso presente nelle psicotrici, che diventano un modo di etichettare e, di conseguenza, eliminare l'altro.

L'analizzante ha il diritto di trovare quell'apertura intellettuale e quell'ascolto delle sue personali e particolari istanze, che non ha trovato in precedenza. *Libertà di psicanalisi* significa quindi libertà di parola (senza paura di essere etichettati) e libertà di ascolto (senza obbligo di giudizio).

A questo proposito occorre ricordare che una recente sentenza della Corte di Cassazione ha definito il colloquio – termine molto generico – un atto medico. Questa sentenza è particolarmente sbagliata e pericolosa, perché è contraria alla libertà di psicanalisi. Infatti questa sentenza afferma che se si vuole parlare con qualcuno bisogna farlo solo per guarire e se si vuole ascoltare qualcuno bisogna farlo solo per diagnosticare e curare. Se si trattasse di atto medico, nessun psicanalista potrebbe più ascoltare liberamente e intervenire liberamente, perché per definizione l'atto medico è un atto obbligato alla diagnosi, alla terapia e sottoposto a precisi protocolli statali. *Libertà di psicanalisi* significa quindi libertà dal discorso della medicina.

*Libertà di psicanalisi* significa libertà dalla psicologia.

Freud nel 1915 ha scritto la *Metapsicologia*, ben sapendo che se esiste l'inconscio il soggetto della coscienza è una finzione e che non c'è nessuna funzione dello "psichico" esente dal pulsionale e dalla "melodia delle pulsioni".

Il *Manifesto per la psicanalisi* prende in considerazione in maniera approfondita tutte le problematiche accennate nel titolo *Libertà di psicanalisi*, e per questo motivo al comitato di redazione è sembrato il testo migliore con cui avviare la collana.

Ringrazio le Edizioni La fabrique, il loro direttore Eric Hazan e gli autori Sophie Auouillé, Pierre Bruno, Franck Chaumon, Guy Lérès, Michel Plon e Erik Porge, che hanno dato il loro benestare alla pubblicazione. Ringrazio inoltre Giuliana Bertelloni per l'impegnativa traduzione del testo e Paolo Lollo per la sua revisione.

Il libro nasce da un particolare momento storico e le tesi sostenute in questo libro provengono da una pratica in ambito professionale e culturale lacaniano francese.

Nel 2004 in Francia il legislatore ha cercato di inserire all'interno di una legge di salute mentale una regolamentazione del titolo di psicoterapeuta, del titolo di psicanalista e dell'esercizio delle due professioni (articolo 52). Contro questa regolamentazione è intervenuta una forte opposizione da parte di molte e differenti associazioni psicanalitiche francesi.

In questa occasione gli autori del libro assieme ad altri colleghi hanno scritto un breve testo di tre pagine dal titolo "Manifesto per la psicanalisi".

L'esito legislativo di questa forte opposizione è stato che in Francia non c'è obbligo per uno psicanalista regolarmente iscritto nella sua associazione di essere medico o psicologo, non c'è obbligo di frequentare una scuola di psicoterapia e di iscriversi all'albo degli psicoterapeuti.

In relazione al particolare momento storico per la psicanalisi gli autori hanno deciso di approfondire collettivamente i temi accennati nel loro Manifesto e questo libro costituisce le conclusioni teoriche del confronto durato sei anni.

Gli autori prendono spunto dal tentativo di regolamentare la psicanalisi per intervenire con decisione su temi quali la cura, la clinica, la formazione dello psicanalista, la vita delle e nelle associazioni, il rapporto della psicanalisi con la città e la civiltà, la psicanalisi e il discorso della scienza, la storia della psicanalisi dando un effettivo contributo al dibattito teorico e scientifico in corso in numerosi paesi.

Il *Manifesto per la psicanalisi* può risultare uno strumento di riflessione alla luce di quanto sta accadendo in Italia, dove nel 1989 è stata approvata la legge 56/89 che regolamenta il titolo e la pratica dello psicoterapeuta.

Questa legge prima della sua approvazione ha fatto molto discutere per molti motivi, uno dei quali era che differenti disegni di legge, fino a qualche giorno prima della definitiva approvazione della legge, contenevano il riferimento alla psicanalisi.

Come in Francia nel 2004, anche in Italia negli anni dal 1985 al 1989 molte associazioni di psicanalisi hanno manifestato la loro forte opposizione per cui il riferimento alla psicanalisi fu tolto dal testo definitivo della legge 56/89.

In questo senso testimoniano i lavori preparatori della legge e le dichiarazioni dei diretti interessati, parlamentari, psicologi e psicanalisti subito dopo l'approvazione di questa legge.

Cosa è accaduto in Italia dopo l'approvazione di questa legge, che non riguardava e non riguarda l'esercizio della psicanalisi?

Ci sono state denunce per esercizio abusivo della professione di psicoterapeuta nei confronti di psicanalisti non iscritti all'albo degli psicoterapeuti, psicanalisti che nella loro

pratica hanno sempre mantenuto la distinzione tra queste discipline. I processi hanno dato luogo a differenti sentenze, sia di assoluzione che di condanna.

Ci si domanda quale valore scientifico possa avere una discussione fatta nei tribunali su temi quali la definizione di psicanalisi, la cura psicanalitica, la psicoterapia, la formazione dello psicanalista.

Inoltre può un tribunale imporre la sua opinione su una disciplina attraverso le sentenze? Anche quando lo fa: ha senso? Si tratta di civiltà giuridica oppure di un'aberrazione del diritto?

Ringrazio gli autori del Manifesto che ci hanno permesso di riportare il dibattito sulla psicanalisi e la sua politica nei soli luoghi consoni a un dibattito culturale e scientifico ovvero i libri, i convegni, i congressi.

Questo libro costituisce un'occasione per l'apertura non giudiziaria di un dibattito.

Buona lettura.

Ravenna, 8 novembre 2011

*Alessandra Guerra*